



IL PREMIO PER

Annie Ernaux

Il Nobel al posto giusto

Il riconoscimento alla scrittrice francese che ha raccontato la sua e la nostra vita con umanità e ferocia

Vietato quest'anno il tradizionale «ma chi lo conosce», come reazione all'annuncio del vincitore del premio Nobel per la letteratura. Specie da noi in Italia, dove Annie Ernaux infatti è molto nota e amata da quasi dieci anni, da quando nel 2014 la piccola casa editrice L'Orma, con sede a Roma, pubblicò *Il posto*. Lorenzo Flabbi, editore e anche suo traduttore, ce la portò in Italia con la cura che merita una cosa preziosa, e ce la raccontò con una intelligenza e una devozione che l'aiutò a fare breccia immediatamente.



Il Nobel a Ernaux è anche un premio a questa editoria elegante e appassionata, capace di scegliere scrittori e scrittrici non ancora noti e imporli all'attenzione. Non come un fenomeno transitorio, mediatico, casuale, ma come veri e importanti autori e autrici.

Ricordo bene quando ebbi in mano per la prima volta quel breve e magnifico romanzo. Prima ancora di leggerlo rimasi colpita dalla perfezione della confezione, la copertina, la carta, i caratteri. Già da allora Lorenzo Flabbi accompagnava personalmente la sua scrittrice in ogni viaggio italiano, traducendola, avendone un rispetto che non avevo mai conosciuto prima. Mi assicurò che non avrei trovato neanche un refuso nei loro libri, perché facevano diversi giri di bozze sull'impaginato. E aveva ragione. Rimanemmo tutti colpiti da *Il posto*, non sapevamo ancora niente di lei. Era il 2014, il romanzo era uscito in Francia quasi vent'anni prima, ma noi facemmo allora la conoscenza con quella scrittrice che per semplicità definiamo autobiografica. Priva però sia di una confidenza diaristica che di quel noiosissimo baloccarsi sentimentale dell'io.

Ernaux scriveva di sé come non sapevamo si potesse, usando un linguaggio stringato e ferocissimo, intraprendendo a testa bassa un viaggio inarrestabile verso l'indicibile dell'umano, senza risparmiare nessuna fatica, nessun dolore. Un umano immerso in una dimensione sociale e politica che lo sovrasta, lo sbatacchia, lo costringe talvolta alla resa. Ne *Il posto* Ernaux racconta la storia del padre, della bottega di



ELENA STANCANELLI

“

LE MOTIVAZIONI DELL'ACCADEMIA DI SVEZIA

Per il coraggio e l'acutezza clinica con cui ha svelato le radici, gli straniamenti e i vincoli collettivi della memoria personale

L'AUTRICE

Annie Ernaux è nata l'1 settembre 1940 a Lillebonne, vicino a Rouen, ed è cresciuta nella cittadina di Yvetot in Normandia, dove i suoi genitori avevano un caffè-drogheria. Professoressa di lettere, negli anni 70 militante nel movimento femminista, ha esordito nel 1974 con il romanzo *Gli armadi vuoti* ma la svolta letteraria è arrivata nel 1983 con il suo quarto libro, *Il posto* (in Italia pubblicato nel 2014 da L'Orma)

ULF ANDERSEN / ROSEBOZ

droghiere in Normandia, della provincia e della frattura che si crea tra lui e la figlia, che disperatamente studia, si emancipa, inizia a insegnare.

Una vicenda minuscola che contiene però tutta la rivincita del Dopoguerra in Europa, una generazione intera che si libera da una dimensione marginale e corre verso il centro. Facendo i conti con l'angoscia, il senso di colpa, l'amore e il disgusto per le proprie origini. Che ritroviamo ne *La vergogna*, uscito da noi nel 2018, sempre per

l'ombra e sempre nella traduzione di Lorenzo Flabbi (come da allora ogni libro di Ernaux). Dove quella frattura si spalanca e il distacco dalla famiglia, per l'epifania di un gesto violento del padre, diventa insanabile. Si chiarisce l'impossibilità di questa giovane donna che stiamo imparando a conoscere di giustificare un mondo brutale e incolto, e di quanto questa ferita, nel non essere risarcibile, la determinerà. *Una donna* invece, uscito da noi lo stesso anno, è speculare: affronta quel

passato dal punto di vista femminile, a partire della morte della madre, che era stata operaia e poi caparbiamente aveva acquisito insieme al marito la proprietà della drogheria che già conosceva. Una storia, diremmo, di emancipazione, con tutta la ferocia che comporta.

Da questo io immerso in una comunità che si sta disintegrando, Ernaux passa senza difficoltà al "noi" di *Gli anni*, con il suo celebre incipit: «Tutte le immagini scompariranno. La donna accovaccia-

ta che, in pieno giorno, urinava dietro la baracca di un bar al margine delle rovine di Yvetot, dopo la guerra, si risistemava le mutande con la gonna ancora sollevata e se ne tornava nel caffè. Il volto pieno di lacrime di Alida Valli mentre ballava con George Wilson nel film *L'inverno ti farà tornare*. L'uomo incrociava su un marciapiede di Padova nell'estate del '90, con delle manine attaccate alle spalle che subito facevano pensare alla talidomide prescritta trent'anni prima alle donne

incinte contro le nausee...». *Gli anni* adesso è diventato un film, firmato dalla stessa scrittrice insieme al figlio David Ernaux-Briot, intitolato *Les Années Super 8* e presentato alla Quinzaine des Réalistes del festival di Cannes. Un montaggio di sequenze tratte dai filmati di famiglia. Ernaux è una scrittrice molto amata dal cinema, in particolare *L'Événement* (tratto dal libro omonimo, *L'evento*), con la regia di Audrey Diwan, ha vinto il Leone d'oro alla mostra del cinema di Venezia

Il monito dalla sede di Gallimard: "L'estrema destra non è mai stata favorevole alle donne"

“Lotterò fino all'ultimo respiro per l'aborto”

IL PERSONAGGIO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

«Sono molto felice e fiera» ma di certo «non sconvolta».

Una reazione composta, quasi infastidita quella che Annie Ernaux ha avuto dinanzi ai primi giornalisti che l'hanno raggiunta dopo l'annuncio della vittoria del Nobel per la letteratura. La scrittrice francese non ha tradito

la sua immagine nemmeno dinanzi ad una notizia simile, appresa dalla radio quando si trovava nella cucina della sua casa a Cergy-Pontoise, in quella banlieue parigina diventata protagonista di molte sue opere. «Sì, andrò a Stoccolma. È tutto quello che vi posso dire», ha aggiunto con un sorriso a mezza bocca prima di prendere il taxi e raggiungere la sede di Gallimard, suo editore, nella più chic Saint-Germain-des-Près, nel cuore della rive gauche parigina. Una volta arrivata, Ernaux ha affrontato

telecamere e flash con maggiore disinvoltura, sfoderando tutto il suo lato combattivo.

Un riconoscimento che dà ancor più «responsabilità», ha garantito la romanziere, che a 82 anni promette di «continuare la lotta contro le ingiustizie». Prime fra tutte, quelle nei confronti delle donne, che negli anni l'hanno resa simbolo di un femminismo socialmente impegnato. A ricordarlo anche il presidente Emmanuel Macron, che su Twitter l'ha definita come la «voce» della «libertà» femminile e

«dei dimenticati del secolo». Ernaux in apertura del suo intervento ha ricordato lo spirito di «dominazione» maschile ancora oggi ben presente, «che prende forme estremamente differenti, certe volte anche leggere». Una «necessità», quella di portare avanti questa guerra, dettata più dalla situazione attuale che dal «coraggio» evocato dall'Accademia svedese nel motivare la sua scelta. Soprattutto in tempi come questi, dove quelle battaglie che sembravano ormai vinte vengono rimesse discus-

sione: «Lotterò fino al mio ultimo respiro perché le donne possano scegliere se essere madri o meno. La contracccezione e l'aborto sono un diritto fondamentale, la matrice della libertà delle donne». Temi trattati in uno dei suoi romanzi autobiografici, *L'evento*, che quando uscì in Francia, nel 2000, ebbe un riscontro «molto fiacco» ma oggi assume un profondo significato dopo la decisione della Corte suprema degli Stati Uniti. L'accenno, però, è anche all'Ungheria di Viktor Orbán e all'Italia dopo la vittoria di Giorgia Meloni alle ultime elezioni: l'estrema destra «nella storia non è mai stata favorevole alle donne». Ma quello dell'insegnante pre-

LA LETTERATURA



È il libro, edito da L'Orma nel 2014, con cui conquista l'Italia

Uno dei romanzi più noti (2015), con un incipit molto celebre

Sempre la stessa casa editrice per una storia di emancipazione

Romanzo dell'infanzia e dei suoi abissi, uscito nel 2018

L'aborto ispira il libro, da cui nasce un film premiato a Venezia

Nell'ultima opera (2022) la scena si svolge in un ipermercato

nel 2021. «Nell'ottobre del 1963, a Rouen, ho aspettato per più di una settimana che mi venisse il ciclo». Con la sua solita precisione, sechezza e capacità di ferire e incidere anche senza aggettivi, la scrittrice racconta. Aveva ventitré anni e studiava all'Università. L'aborto era illegale in Francia come quasi ovunque. Ma soprattutto era una vergogna, di nuovo, l'emblema della miseria e del fallimento sociale. Una ragazza incinta era eccitante, perché testimoniava la sua disponibilità sessuale, ma indecente, come un alcolizzato. *L'evento* è un viaggio nel corpo, un rito di passaggio. «È come se questa donna che si dà da fare tra le mie gambe, che introduce lo speculum, mi stesse facendo nascere. Ho ucciso mia madre in me in quel momento».

Quando nel dormitorio il viaggio si conclude, Ernaux, guardando tra le sue gambe scrive: «Il corpo minuscolo, il testone, sotto le palpebre trasparenti gli occhi formano due macchioline azzurre. Sembra una bambola indiana». Ogni romanzo di Ernaux è di tale potenza che si imprime come un marchio sulla pelle. Sa parlare di centri commerciali cogliendone il lato più struggente, sa stare nella pelle di chi arancia, cogliendone non solo la rabbia ma anche la zoppia, il vizio di origine che lo inchioda. Trasformare la propria vita in letteratura è di fatto il lavoro di ogni scrittore, ma Ernaux ha inventato una scrittura che, demitizzando il passato, ce lo consegna nella sua superba e mostruosa verità. —

di SPERANZA MONTAUDO

mio Nobel è un impegno a 360 gradi, per questo durante il suo discorso c'è stato anche spazio per la situazione in Iran. Ernaux ha sostenuto apertamente le rivolte contro il velo obbligatorio, pur dicendosi a favore della libertà di utilizzarlo in Francia dove il «contesto» è differente: «non voler riconoscere questa scelta è un errore».

E in questo percorso la scrittura è un'arma, utile ad emergere da quell'ambiente modesto e pieno di difficoltà che ha vissuto in prima persona da giovane. «Il popolo può accedere a qualcosa perché ne ha «la forza». E il prestigioso premio assegnato ieri ne è la prova. —

di SPERANZA MONTAUDO

L'ANTICIPAZIONE

Facevo l'amore per provare che il piacere più grande è la scrittura

Nel suo nuovo romanzo il racconto della relazione con un uomo di 30 anni più giovane
 «Volevo trovare nella derelizione che segue il sesso le ragioni per non aspettarmi più nulla»

Cinque anni fa ho passato una notte impacciata con uno studente che mi scriveva da un anno e aveva voluto incontrarmi. Spesso ho fatto l'amore per obbligarli a scrivere. Volevo trovare nella fatica, nella derelizione che ne segue, delle ragioni per non aspettare più niente dalla vita. Speravo che la fine dell'attesa più violenta che ci sia, l'attesa di godere, mi facesse provare la certezza che non esiste piacere superiore a quello della scrittura di un libro. È stato forse proprio il desiderio di mettere in moto la scrittura di un libro - che esitavo a cominciare a causa della sua ampiezza - che mi aveva spinto a proporre ad A. di venire da me per bere qualcosa dopo una cena al ristorante durante la quale, per timidezza, aveva a malapena aperto bocca. Era di quasi trent'anni più



ANNIE ERNAUX



Ernaux, qui con i suoi figli, è co-regista di un documentario composto da filmati in super 8 della sua famiglia



Progressivamente, l'avventura era diventata una storia che avevamo voglia di portare fino in fondo, senza nemmeno sapere bene cosa questo significasse. Quando, con mia soddisfazione e sollievo, si è separato dalla sua ragazza, e lei ha lasciato l'appartamento, ho preso l'abitudine di andare da lui il venerdì per restarci fino al lunedì mattina. Abitava a Rouen, la città in cui anch'io ero stata studentessa negli anni Sessanta e che in seguito per lungo tempo mi ero limitata ad attraversare quando mi recavo al cimitero di Y per visitare la tomba dei miei. Appena arrivavo, abbandonate in cucina senza nemmeno toglierle dai sacchetti le provviste che avevo portato, facevamo l'amore. Nello stereo era già pronto un cd, partiva nel momento in cui mettevo le mani in camera, nella maggior parte dei casi i Doors. A un certo punto

Mi sembrava di non essermi mai alzata da un letto, lo stesso da quando avevo 18 anni

smettevo di sentire la musica. Gli accordi marcati, enfatici, di *Love Street*, e la voce di Jim Morrison tornavano a raggiungermi. Restavamo sdraiati sul materasso poggiato direttamente sul pavimento. A quell'ora il traffico era intenso. I fari proiettavano bagliori sulle pareti della stanza attraverso le ampie finestre senza tende. Mi sembrava di non essermi mai alzata da un letto, lo stesso letto da quando avevo diciotto anni, ma in luoghi differenti, con uomini diversi e indistinguibili l'uno dall'altro. —

Traduzione di Lorenza Flabbi

di SPERANZA MONTAUDO

E A ROMA PRESENTA IL DOCU-FILM "LES ANNÉES SUPER 8"

"Il ragazzo", in uscita per L'Orma a novembre

Qui accanto pubblichiamo in anteprima l'incipit di *Il ragazzo*, che uscirà in Italia il 9 novembre per L'Orma nella traduzione di Lorenzo Flabbi. Caso editoriale, per settimane in testa alle classifiche francesi, è il racconto intenso della relazione avuta con un uomo di trent'anni più giovane, una sfida alle convenzioni sociali e un viaggio nel tempo che ci proietta nel cuore dell'opera di Annie Ernaux. La scrit-

trice è attesa in Italia tra un paio di settimane: sarà alla Festa del cinema di Roma il 22 ottobre (mentre il 24-25 a Bologna) per presentare il documentario *Les années Super 8* di cui è co-regista con il figlio David Ernaux-Briot. Il docu-film, che uscirà in sala a dicembre, è un'opera familiare e universale composta dai video amatoriali inediti della sua famiglia girati tra il 1972 e il 1981 con una cinepresa Super-8. —